

Intervento di PM alla Giornata Internazionale dei Lavoratori a Ronchi di Marina di Massa (MS)

Vorrei cominciare ringraziando tutti le compagne e i compagni presenti a questa giornata, gli artisti che si esibiscono e soprattutto tutti coloro che hanno lavorato oggi e nei giorni precedenti per la sua realizzazione.

Questa per noi non è solo una festa, ma una giornata di incontro e di confronto tra lavoratori, per scambiare esperienze e culture, per contribuire a gettare le basi della rinascita del movimento dei lavoratori, fuori dalle logiche di tutti coloro che in questi anni non hanno saputo mantenere nessuna delle mille false promesse che avevano fatto.

Anche questo primo maggio è caratterizzato dalla crisi economica.

Milioni di lavoratori negli ultimi due anni hanno perso il lavoro, sono stati posti in cassa integrazione e in mobilità o hanno dovuto accettare pesanti riduzioni del salario. Malgrado le rassicurazioni degli imbroglioni che stanno al Governo, per i lavoratori la situazione è sempre più difficile e le notizie che provengono dalla Grecia ci dicono che il pericolo del tracollo non è poi così remoto.

Il lavoro è sempre più sfruttato e sempre meno pagato. I contratti sono sempre più precari, i lavoratori continuano a morire nei posti di lavoro, i diritti diminuiscono costantemente. Per ultimo, il nuovo attacco all'articolo 18 con il cosiddetto "collegato lavoro" proposto dal Governo di destra.

L'aumento della disoccupazione provoca un impoverimento della classe dei lavoratori visto che milioni di loro si vengono a trovare senza reddito. Ma provoca anche un aumento della concorrenza al ribasso per accaparrarsi la possibilità di essere sfruttati perché in questa società se non sei sfruttato da qualcuno non è che non vai in vacanza... non paghi l'affitto, non paghi il mutuo, non paghi i libri ai tuoi figli, non paghi le bollette...

All'inizio di questa crisi in alcune manifestazioni si diceva "noi la crisi non la paghiamo". Purtroppo le cose non stanno così. Se non ci sarà un risveglio dei lavoratori che, a parte alcune piccole esperienze di resistenza sociale, sembrano spesso rassegnati al proprio destino, questo destino sarà che non solo la crisi la pagheranno i lavoratori (e tra questi soprattutto i lavoratori immigrati e precari), ma che i suoi effetti si sentiranno nel lungo e forse nel lunghissimo periodo, sia in termini di salario, sia in termini di diritti, sia in termini di condizioni di lavoro. Ciò che perdiamo oggi ci avevamo messo decenni per conquistarlo e grazie a tutta una serie di condizioni storiche ed economiche. Quanto tempo ci metteremo per riconquistarlo?

Berlusconi ci racconta che «la ripresa è iniziata», ma dobbiamo sapere che questa «ripresa», ove anche vi fosse, sarebbe una ripresa dei livelli di profitto e non certo dei livelli occupazionali e salariali. Noi spesso ce ne dimentichiamo ma la crisi è, per certi aspetti, *fisiologica* per il capitale: è per i lavoratori che è una tragedia. Allora mi domando: è o non è ora che i lavoratori si alzino in piedi e prendano il loro destino nelle proprie mani? E' o non è ora che i lavoratori si auto-organizzino e la smettano di piangersi addosso e di delegare a destra e a manca la difesa dei loro interessi?

Primomaggio esiste anche per questo, per essere un momento di incontro alternativo a quelli esistenti, per essere uno dei tanti fili che sono oggi necessari per ricostruire la rete, il tessuto sociale, senza il quale i lavoratori sono destinati a perdere ogni conquista e ad essere ridotti gradualmente allo stato semi-servile.

E noi, che siamo costretti ad accettare di essere sfruttati, non accetteremo mai di essere servi, così come non accetteremo mai di prendercela con chi sta peggio di noi. Chi ci suggerisce di lottare gli uni contro gli altri lavora contro tutti noi. Italiani o immigrati, precari o "garantiti", settentrionali o meridionali, giovani o "vecchi", privati o statali... siamo tutti, innanzitutto, lavoratori. Noi non staremo mai con il padrone italiano contro il lavoratore straniero. Noi staremo sempre con i lavoratori contro i padroni perché l'unità dei lavoratori, non l'unità ipocrita di certi partiti o sindacati venduti, è il nostro bene più prezioso. Noi da una parte, loro dall'altra.

Thomas Sankara ha detto: "*Lo schiavo che non prende la decisione di lottare per liberarsi merita completamente le sue catene*".

Ecco, sostituite la parola "lavoratori" o "sfruttati" alla parola "schiavi" e quella è una frase che dovremmo rileggere ogni mattina, prima di alzarci e sprecare gli anni migliori della nostra vita e le ore migliori della nostra giornata per il profitto di qualcun altro.

Vi ringrazio e buon primo maggio a tutti noi.

1 maggio 2010